

Opuscolo informativo a cura della
CHIESA DI CRISTO
PISA



**QUALE
ECUMENISMO?**



7

« La tua Parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero »
(Salmo 119:105)

QUALE ECUMENISMO?

ARRIGO CORAZZA – VALERIO MARCHI

1. DEFINIZIONE DI ECUMENISMO

“Ecumenismo” deriva dal greco e significa “universale”, “generale”. Secondo il Dizionario Italiano Garzanti è «l’insieme di sforzi di pensiero ed azione tendenti a riavvicinare e infine riunire i fedeli delle diverse confessioni cristiane». Si vuole dunque partire da un dato di fatto storico (cioè che le confessioni “cristiane” sono diventate tante nel corso dei secoli) per tentare di riguadagnare, pur attraverso le diversità e le divisioni, l’originaria unità.

A tal fine si sono sviluppate diverse iniziative (congressi, riunioni, dibattiti e accordi bilaterali, celebrazioni di culto comuni e via dicendo) volte alla ricerca di un dialogo su vari e fondamentali argomenti di fede. La Chiesa Cattolica Romana è giunta ad affermare che questo movimento «è guidato dallo Spirito Santo», motivo per cui il nuovo codice di diritto canonico obbliga Papa, vescovi e clero ad assecondare ed incentivare l’ecumenismo.

Come risultati pratici, si vantano, da parte di movimenti interconfessionali, una Traduzione della Bibbia (cioè una versione preparata in collaborazione tra varie confessioni, edita in quasi 170 lingue) e le cose fatte nel campo del servizio sociale (giustizia, pace, diritti dell’uomo ...). Tuttavia, per quanto riguarda i risultati concreti, se osserviamo le cose con realismo, essi sono ben pochi. È vero che si contribuisce ad evitare “le guerre di religione”, insegnando una certa tolleranza; ma fino ad ora, per ciò che concerne i punti fondamentali delle proprie credenze, nessuno ha voluto rinunciare. C’è un dato di fatto da tenere ben presente: nel 1984, a Trento, le Confederazioni Evangelica ed Episcopale europea, che, dopo un convegno di studi tenutosi a Riva del Garda, hanno desi-

derato pregare insieme, sono dovute tornare indietro nel tempo fino al Credo Niceno-Costantinopolitano (IV sec. d.C.). Come mai indietro di tutti questi secoli? Semplice: perché nel frattempo ogni confessione ha aggiunto tanti e tali nuovi credi e tradizioni proprie, che la distanza dalla dottrina più antica è diventata pressoché incolmabile! D'altronde, rinunciare a tutte queste nuove "invenzioni" significherebbe per ogni singola organizzazione religiosa rinunciare a se stessa, in quanto proprio su queste aggiunte le varie confessioni sono nate e sussistono.

Di fronte a quest'impossibilità concreta (il cattolico, se vuole restare tale, non può rinunciare né al Papa né al culto di Maria né alla venerazione dei santi; il luterano a Lutero; l'anglicano alla Regina, e così via), s'è dunque coniato il motto: «Unità nella diversità». Siccome, per ottenere una vera unità senza spogliarsi tutti delle proprie dottrine aggiunte e delle proprie tradizioni, dovrebbero diventare tutti o cattolici, o luterani, o riformati, o anglicani, od ortodossi, e via dicendo (ma nessuno vuole cedere e diventare "altro"), ecco che si accettano le differenze; si ricerca qualche punto comune (vien detto: «guardiamo a ciò che ci unisce, non a ciò che ci divide»), e si afferma che tutto sommato «certe differenze non sono poi un male, altrimenti Dio non ci avrebbe fatti uomini ma robot».

2. UN PO' DI REALISMO

È fin troppo evidente, se non vogliamo illuderci (proprio così: non confondiamo la fede con la creduloneria), che i punti di disaccordo non riguardano questioni secondarie e opinabili, ma i pilastri stessi che reggono ogni singola confessione, i quali non potrebbero essere smossi senza causare un vero e proprio terremoto all'interno delle varie confessioni religiose.

Ad esempio: immaginate un cattolico che "butti a mare" il Papa, il culto a Maria, ai santi, ai morti? Oppure un protestante che rinunci ai suoi "pastori", o alla salvezza "per sola fede"? Esempi di questo tipo potrebbero continuare per pagine intere. La realtà è proprio questa: parlate a fondo con un esponente di una qualsiasi confessione "ecumenica", e chiedetegli se mai la sua organizzazione potrà rinunciare a qualcuno di quei punti fondamentali della propria dottrina che gli altri "ecumenici" non condividono. La ri-

sposta, alla fine, sarà, in un modo o nell'altro, solo una: no! È evidente che sia così, d'altronde: infatti, ogni confessione "cristiana" è nata, nel corso della storia, aggiungendo una nuova fonte di autorità (la propria) in materia di fede, soffocando l'unica fonte e base posta una volta per sempre da Cristo e dai suoi Apostoli: il N.T. Mentre, dunque, i primi cristiani credevano e mettevano in pratica solo la Parola di Dio, gli aderenti alle "confessioni" sorte in seguito dovettero accettare tutte le nuove verità imposte dai vari capi religiosi, i quali hanno preteso di essere i nuovi portatori di rivelazioni divine. Ecco, ad esempio, perché il cattolico deve credere, oltre che alla Sacra Scrittura, anche al Magistero e alla Tradizione della Chiesa Cattolica Romana; ed ecco perché tutti gli altri "credi" hanno le loro "nuove" fonti di autorità.

Il massimo risultato a cui si può pervenire con l'ecumenismo è pertanto un'accozzaglia di compromessi, che non fanno altro che gettare fumo negli occhi della gente, alimentando ulteriormente la già terribile confusione esistente. Una vera unità si potrebbe raggiungere solo se tutti si spogliassero di tutte le proprie dottrine e tradizioni inventate dopo il N.T., tornando a quell'unica e vera fede del I sec. d.C. A questo punto, però, non servirebbe più alcuna trattativa, alcun compromesso, alcuna demagogia. Bisognerebbe solo umiliarsi di fronte a Dio dicendo: «Abbiamo peccato tutti, abbiamo praticato tutti, per secoli, credi diversi da quello che ci hai insegnato nella tua Parola! Ti domandiamo perdono e ci proponiamo di gettar via tutte le nostre scorie e ricominciare da capo!».

3. CHE COSA DICE LA BIBBIA?

La Bibbia parla dell'ecumenismo? Questa è la prima domanda che ci si deve porre. Visto che si parla della Chiesa di Dio, infatti, dobbiamo sapere ciò che lui ne pensa, e non noi. Possiamo fare tutti gli aggiustamenti di questo mondo, ma se non sono approvati da Dio essi non hanno alcun valore: «Guai a voi, figli ribelli, dice il Signore, che fate progetti, ma senza di me, che stringete alleanze da me non ispirate, per aggiungere peccato a peccato ... Vi darei contro, li brucerei tutti insieme: a meno che non si stringano alla mia fortezza, facciate pace con me» (Is 30:1; 27:4-5).

La Bibbia non parla dell'ecumenismo per un semplice motivo: Dio non ha mai creato confusione, e non ha mai approvato i com-

promessi umani per aggiustare le nostre confusioni. Nel I secolo d.C., quando gli Apostoli, guidati dallo Spirito Santo, fondarono quella Chiesa che Cristo definì “sua” (Mt 16:18), non esistevano tutte le altre “Chiese”, e non c’era dunque alcun problema di “ecumenismo”. Era molto chiaro il concetto che la Chiesa è una sola: «V’è un solo corpo (la Chiesa), un solo Spirito, così come siete stati chiamati ad una sola speranza ... un solo signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio» (Ef 4:4-6).

Cristo non ha mai predicato agli uomini di diventare Cattolici, Luterani, Valdesi, Metodisti, Anglicani, Ortodossi, e tanto meno Testimoni di Geova o Mormoni o altro: tutti questi credi non sono stati predicati nel I secolo, quando la Chiesa di Cristo si è espansa in tutto il mondo, secondo il piano di Dio: allora esistevano solo, semplicemente e seriamente, i cristiani: cristiani e basta (cfr. At 11:26), senza bisogno di aggiungere alcun altro nome per dipingere ad una ad una tutte quelle nuove forme di religiosità che gli uomini, e non Dio, si sono inventati in secoli e secoli di storia.

Il problema, dunque, dal punto di vista biblico, non esiste, in quanto ogni “chiesa” che sia stata stabilita dagli uomini e che vada oltre quell’unico e divino modello di Chiesa presentatoci dal Vangelo non è, agli occhi di Dio, la Chiesa di Cristo (cfr. 2Gv 9). Né possiamo portare a giustificazione della situazione odierna la storia: dire, cioè, che è quasi naturale che nel corso dei secoli gli uomini si dividano in diverse correnti di pensiero, dando vita a diverse istituzioni che le seguono. Questo, è vero, accade in ogni campo, ma non deve accadere con le cose di Dio, ossia con quelle realtà per le quali Cristo ha dato la sua vita sulla croce. La nostra storia, ricca di divisioni e contese, non può essere occasione di scusa e giustificazione, ma si rivela piuttosto dimostrazione dei continui peccati dell’umanità.

4. CHE FARE, DUNQUE?

La risposta è già stata data, in parte, nelle parole precedenti; bisogna restaurare, così nell’animo delle persone come nelle strutture esterne (che ne diventano poi l’espressione), la fede originaria e l’originaria Chiesa di Cristo. Se si vuole, possiamo anche oggi, tornare ad essere veri e semplici cristiani, membri di quell’unica Chiesa che Gesù ha edificato, evitando le scuole di pensiero uma-

no, non prendendo le nostre argomentazioni da Lutero, da Calvino, dai teologi cattolici, dai Papi, dalla Società Torre di Guardia ma unicamente dalla Bibbia. È da tutti ammesso che nella Chiesa originaria (la Chiesa descritta nel N.T.) le gerarchie umane erano sconosciute: non esistevano Papi, cardinali, preti, né l'ufficio protestante del "pastore". L'organizzazione, pur con una divisione di responsabilità e di ruoli, era molto semplice e tale deve essere e rimanere anche oggi. Era un servizio, e non un dominio. Non esistevano in nessun luogo "centri di potere", accentramenti politico-economico-religiosi quali quelli che vediamo oggi (con il Vaticano e la Torre di Guardia in testa). Il Signore ha sempre esortato i cristiani a guardarsi da chi fa della fede occasione per accaparrarsi poteri e primati tutti terreni (cfr. Lc 22:25; 1Tm 6:5; 3Gv 9-11).

D'altronde, la Scrittura ci ha addirittura predetto che taluni uomini avrebbero, nel corso dei secoli, stravolto l'originaria e pura dottrina di Cristo, andando piuttosto dietro alle favole che alla verità (1Tm 4:3-4). L'uomo si è dunque rivolto alle favole: culti di santi e madonne, reliquie, adorazione di immagini, filosofie di ogni tipo, falsi miracoli, purgatori e indulgenze; per non parlare poi delle nuove dottrine dei Mormoni e dei Testimoni di Geova (ma almeno queste due organizzazioni americane manifestano il buon gusto di non partecipare al discorso "ecumenico").

5. CONCLUSIONI

Non basta lavorare assieme (mediante traduzioni interconfessionali od opere di bene) per eliminare i problemi esistenti. Non basta "tollerarsi". Non bastano compromessi non risolutivi e demagogici. Piuttosto, bisogna ripartire da zero. E non basta dire: «Tanto è sufficiente credere in qualcosa ... Dio non potrà condannarci tutti, se tutti sbagliamo».

La Bibbia insegna che tutti i falsi insegnamenti (ecumenismo compreso) portano all'ignoranza della vera volontà divina e alla morte spirituale, anche se chi li segue si crede in "buona fede", come si usa dire. Per Dio conta la "fede buona", originata dalla sua Parola, per darci la quale Cristo è morto in croce.

Rifacciamoci dunque unicamente al modello neotestamentario, anche se spesso passeremo per presuntuosi nostalgici. Anche tutti coloro che si rimboccarono le maniche assieme ai grandi Esdra e

Nehemia, nello sforzo di ritrovare un'immagine perduta ma riconquistabile, venivano derisi da gruppi di tradizionalisti e scettici. Rispondiamo come loro fecero, chiedendo a Dio di darci le necessarie forze e umiltà: «Sarà il Dio del cielo a farci avere un esito felice. Noi, suoi servi, ci accingiamo a costruire; per voi invece non ci sarà né parte né diritto» (Ne 2:20).

[VM, marzo 2008]

6. L'INGANNEVOLE LINGUAGGIO DELL'ECUMENISMO

Di questi tempi è di gran moda il parlare “positivo”, che consiste nell'incoraggiare il prossimo ad avere una visione ottimistica della vita, sì da raggiungere gli obiettivi che ci si prefissa con una leggerezza di spirito e di attitudine che prima non si possedeva. Di solito, il parlare “positivo” inietta nell'interlocutore una straordinaria dose di coraggio e di “carica”, per cui tutto sembra più facile di quanto effettivamente sia.

Il parlare “positivo” reca, come altri aspetti della vita, un lato buono e uno cattivo. Ma il lato cattivo viene messo da parte, mentre quello buono viene magnificato. Ma con quale risultato? Con il risultato che, alla lunga, quando si presentano i problemi – proprio quei problemi accantonati –, non sappiamo né affrontarli né risolverli. Il parlare “positivo” è molto diffuso nel movimento ecumenico, che tende a fare del “cristianesimo” un'immensa famiglia, nella quale le differenze vengono sottaciute, mentre si tende a magnificare unicamente ciò che unisce. Cerchiamo di andare più a fondo nella questione.

7. L'ECUMENISMO E IL CRISTIANO

Il cristiano, che appartiene alla Chiesa di Cristo descritta nel N.T., non ha fiducia nell'ecumenismo quale viene oggi propugnato. Per il cristiano, l'unico ecumenismo valido è quello che prevede l'unità nella verità, ossia l'essere tutti realmente uniti soltanto per mezzo della Parola di Dio. Non esistono altre soluzioni. Il vero problema dell'ecumenismo è forse un altro, e cioè individuare quale sia e dove stia l'autorità per il credente: basta la Parola di Dio

oppure bisogna volgerci a ciò che Dio non ha specificato? In altre parole: chi detiene l'autorità nel cristianesimo? Se la detiene Dio, perché esistono tutte queste divisioni? Se la detiene l'uomo, allora capiamo il perché tutte queste divisioni ...

8. GUAI CAUSATI DAL LINGUAGGIO ECUMENICO

L'ecumenismo ha uno scopo dichiarato: ricerca dell'unità (presunta positività dell'ecumenismo, che dà di sé un'immagine irenica come se ci trovassimo ancora in Eden prima del peccato di Adamo ed Eva). La ricerca ossessiva dell'unità (nonostante le evidenti diversità) non vuole ostacoli o bastoni tra le ruote. Se si tenta di impostare un discorso reale, dottrinale, basato sulla Parola di Dio, allora si parla di "negatività", di "atteggiamento poco costruttivo", e via dicendo.

È evidente che, con il passare del tempo, questo modo di pensare, che si riflette poi nel modo di parlare e di porgere il Vangelo di Gesù Cristo, lascerà segni pesantissimi nella vita del cristiano e delle Chiese. L'identità della Chiesa di Dio verrà meno per lasciare il passo alle filosofie e al gusto degli uomini, che adatteranno la propria vita al mondo e non al Signore. La società si rivelerà più forte della Parola, proponendo false soluzioni per problemi assolutamente fondamentali allo scopo di arrivare al paradiso con il Signore. Gli effetti di questo modo di parlare sono pesanti e numerosi. Abbiamo dunque visto quanto falso e ingannevole sia il parlare "positivo" secondo l'ottica degli ecumenici, che impongono il proprio e parziale punto di vista, a scapito invece di una valutazione globale di tutte le componenti del cristianesimo.

Questa mancata valutazione generale farà sì che le gravi questioni che non si desiderano affrontare per non "scandalizzare" – si dice – l'altro, prima o dopo verranno a galla e distruggeranno quel che si è tentato di costruire. Il parlare "positivo" tende ad annientare il parlare nella verità. Ciò è totalmente sbagliato, è grave, è insensato, non è affatto produttivo. Esaminiamo alcuni guai che si vengono a creare.

– *L'errore non verrà mai condannato.*

«Guai a parlare dei problemi!» dice il credente dal linguaggio "positivo". E chi riuscirà a salvare il fratello in errore, se non gli

vengono esposti biblicamente i suoi errori? In questo caso, si contravviene a quanto Paolo comanda a Timoteo (2Tm 2:24-26; 4:1-4).

– *Il modello di autorità non sarà più il N.T.*

Se il cristiano e la Chiesa consentono all'errore piuttosto che al Vangelo, allora il modello di autorità cui rifarsi sarà rappresentato dall'uomo e non dalla Parola di Dio (Ef 4:1-6; 2Tm 3:16-17). I fratelli di Gesù, i cristiani, non parleranno più come se annunciassero gli oracoli di Dio (1Pt 4:11).

– *Esempi indegni saranno seguiti.*

Avere un approccio positivo non significa consentire al peccato e ai cattivi esempi che esso reca nella vita del credente (Gal 2:11-14; 2Gv 9-11). Se così facessimo, allora accetteremmo proprio ciò che dobbiamo condannare nel nome santo di Cristo (1Cor 5; 2Ts 3:6; Ap 2:14-16).

– *Si creerà un ambiente in cui il peccato non verrà discusso.*

Se non dovessimo parlare delle differenze tra ciò che l'uomo fa e ciò che la Parola di Dio dice l'uomo debba fare, sarebbe inutile: 1) essere cristiani; 2) parlare di conversione (che implica il chiaro diversificarsi rispetto a quello che si era prima di conoscere il Cristo; cfr. At 8:18-22; Gc 5:19-20; 1Cor 6:9-11); 3) esortare i credenti alla perseveranza nella verità. Le differenze vanno affrontate e risolte solo alla luce della Bibbia (cfr. At 15:1ss; 17:11-12).

– *Si spalancherà la porta al compromesso e a false dottrine.*

Nessuno può davvero dire cosa accadrebbe se non si dovesse più parlare di differenze tra l'uomo e Dio, tra Parola di Dio e dottrina umana, tra la verità e le tradizioni. Le Chiese diventerebbero non soltanto un'immensa fabbrica di nuove dottrine, ma anche una pericolosissima fonte di errore. O lo sono già?

Non deve essere così! Occorre chiudere la porta ad ogni compromesso e ad ogni falsa dottrina (cfr. Gal 5:9; 2Tm 3:13). Il dono più grande che il Signore ci ha concesso è la libertà in Cristo Gesù (Gv 8:32). Questa libertà esige che noi diventiamo schiavi solo di lui. In paradiso non ci porterà il compromesso, ma solo la fede in Cristo e la pratica della sua Parola. Accanto al dono divino della libertà/schiavitù in Cristo e solo in lui, v'è l'altro bellissimo segno

della nostra identità in lui. Il cristiano non deve perdere mai questa identità. Il suo motto deve essere sempre quello, vecchio ma buono, di parlare dove la Bibbia parla e tacere dov'essa tace. Solo così tutti i credenti in Cristo potranno essere fratelli, uniti grazie alla verità rivelata da Dio e non alla diversità di dottrine umane.

[AC, marzo 2008]

9. SENZA COMPROMESSI: EZECHIA, GIOSIA, ESDRA E NEHEMIA

Anche il popolo di Israele, protagonista dell'avventura spirituale dell'uomo con Dio nell'A.T., si trovò diverse volte in condizioni di estrema ignoranza e confusione, nonostante la chiarissima legge data da Dio a Mosè. Esaminiamo dunque brevemente come si comportarono alcuni grandi uomini di cui Dio si servì in circostanze molto simili a quelle odierne.

– *Ezechia.*

Re di Giuda (circa 700 a. C.), era figlio di uno dei peggiori re di quel tempo, Acaz, che aveva molto contribuito a fare cadere il Paese nella più squallida idolatria, e nella più profonda ignoranza della legge di Dio. Ebbene, nonostante un tale padre, Ezechia ebbe il coraggio di distruggere tutte le opere idolatriche che gli Israeliti avevano assorbito dai popoli pagani circostanti, o che si erano inventati da soli.

Egli fece ritorno alla legge del Signore, «mantenendosi legato al Signore senza minimamente staccarsi, osservando i comandamenti di Mosè; e il Signore fu con lui, sicché egli ebbe successo in tutto ciò che intraprese» (2Re 18).

– *Giosia.*

Un centinaio di anni dopo, essendo caduto il Paese d'Israele in una situazione ancora peggiore di quella esistente prima di Ezechia, a causa di alcuni malèfici re che gli succedettero, il nuovo sovrano Giosia dovette riscoprire addirittura che esisteva un Libro della Legge di Dio! Infatti, il popolo era ripiombato in una tale trascuratezza ed ignoranza, che non si sapeva più nemmeno che ci fossero le Sacre Scritture. Leggendole, e constatando la profonda differenza fra la volontà di Dio e quella della gente («ognuno face-

va ciò che gli piaceva», ci dice la Scrittura), Giosia si mise a piangere dallo sconforto; decise così di far leggere la Parola di Dio a tutto il popolo, di chiedere perdono a Dio, e ricominciare da capo, distruggendo per intanto tutte le abominazioni, le falsità e le idolatrie introdotte nel Paese d'Israele. Fece così subito e senza scendere ad alcun compromesso.

La Scrittura ci informa che non ci fu mai alcuno, prima di lui, che amò il Signore come egli fece, con tutto il proprio cuore e con tutte le sue forze (2Re 23).

– *Esdra e Nehemia.*

Nel V sec. a. C., essi furono i protagonisti principali del ritorno dall'esilio babilonese del popolo ebraico (esilio, ricordiamolo, avvenuto quale punizione per Israele, che aveva ripreso nel corso dei secoli ad allontanarsi da Dio).

Purificato dalla dura prova dell'esilio, il popolo può ricominciare da zero, essendogli rimaste ormai ben poche cose da difendere. Esdra e Nehemia, grandi uomini di Dio, restaurano tutta la vita del popolo in perfetta conformità con la legge di Mosè, scritta molti secoli prima, ma valida ed efficace in quanto Parola di Dio (come per noi oggi il N.T.).

Guidati da Dio, Esdra e Nehemia compresero che per andare avanti, per ritrovare la giusta direzione in mezzo alle macerie morali e materiali, bisognava risalire alla perfetta legge del Signore. Studiarono la legge, la fecero conoscere pienamente al popolo, e l'applicarono così com'era, senza aggiunte o sottrazioni, senza alcun "patteggiamento" nei confronti delle tradizioni umane e delle credenze estranee (giungendo perfino a licenziare le mogli non ebre: cfr. Esd 10).

Tutto il popolo ammise di fronte a Dio le colpe proprie e quelle dei padri (avessimo l'onestà e il coraggio di fare così anche noi!). Invece di cercare giustificazioni nella storia, molti si rimboccarono le maniche al motto: «ricostruiamo ... e non saremo più un obbrobrio» (Ne 2:17).

[VM, marzo 2008]

ABBREVIAZIONE DEI LIBRI BIBLICI

ANTICO TESTAMENTO (A.T.)

Genesi (Gn) Esodo (Es) Levitico (Lv) Numeri (Nm) Deuteronomio (Dt) Giosuè (Gs) Giudici (Gdc) Rut (Rt) 1Samuele (1Sam) 2Samuele (2Sam) 1Re (1Re) 2Re (2Re) 1Cronache (1Cr) 2Cronache (2Cr) Esdra (Esd) Nehemia (Ne) Ester (Est) Giobbe (Gb) Salmi (Sal) Proverbi (Prv) Ecclesiaste (Eccl) Cantico dei Cantici (Ct) Isaia (Is) Geremia (Ger) Lamentazioni (Lam) Ezechiele (Ez) Daniele (Dn) Osea (Os) Gioele (Gl) Amos (Am) Abdia (Abd) Giona (Gio) Michea (Mic) Nahum (Na) Abacuc (Ab) Sofonia (Sof) Aggeo (Ag) Zaccaria (Zc) Malachia (Mal).

NUOVO TESTAMENTO (N.T.)

Matteo (Mt) Marco (Mc) Luca (Lc) Giovanni (Gv) Atti (At) Romani (Rm) 1Corinzi (1Cor) 2Corinzi (2Cor) Galati (Gal) Efesini (Ef) Filippesi (Fil) Colossesi (Col) 1Tessalonicesi (1Ts) 2Tessalonicesi (2Ts) 1Timoteo (1Tm) 2Timoteo (2Tm) Tito (Tt) Filemone (Fm) Ebrei (Eb) Giacomo (Gc) 1Pietro (1Pt) 2Pietro (2Pt) 1Giovanni (1Gv) 2Giovanni (2Gv) 3Giovanni (3Gv) Giuda (Gd) Apocalisse (Ap).

La Chiesa di Cristo che si raduna a Pisa desidera ritornare al vero insegnamento di Gesù, nella fiducia che oggi sia ancora possibile riappropriarsi il cristianesimo di cui parla la Parola di Dio, cristianesimo spesso maltrattato e adulterato nel corso dei secoli. Nonostante il materialismo e il paganesimo dilaganti, è ancora possibile diventare e rimanere solo e semplicemente cristiani, di là dalle invenzioni ed etichette umane.

CHIESA DI CRISTO

Via Cuppari 29

56124 Pisa

Telefono 050574657

www.chiesadicristoinpisa.it

ORARI:

Domenica ore 10

Giovedì ore 18

Altri giorni e orari, per studi biblici personali, su appuntamento.